DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXV (Nuova serie) N. 134 ★ MARTEDI 8 GIUGNO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Le elezioni sindacali parlano chiaro: l'ottanta per cento dei lavoratori di Siena e provincia ha votato per i comunisti.

L'UNITA' DEI LAVORATORI SPEZZA MITRA E MANGANELLI

I salariati di Cremona hanno vinto la battaglia

Accordo raggiunto per il Cantiere di Palermo

ARBITRIO E VIOLENZE

Alla lunga catena di violenze, di aggressioni e di brutalità contro i lavoratori e gli scioperanti, altri sanguinosi anelli si sono aggiunti in questi giorni.

A Spino d'Adda le forze di polizia hanno aperto il fuoco alle spalle dei lavoratori ferendone sette e uccidendone uno, il giovane Luigi Venturini. A Cremona sono stati aggrediti e arrestati il deputato Bergamonti e il segretario della Camera del Lavoro Andrini. Il 2 giugno dalle forze di polizia è stato malmenato a Catanzaro il deputato comunista Miceli. A Bologna le pazzesche evoluzioni delle jeeps travolgono e mandano all'ospedale pacifici lavoratori. Ogni giorno aumenta il numero dei segretari delle leghe contadine e degli organizzatori sindacali arrestati.

Noi assistiamo ad una sollevazione brigantesca dei grandi agrari e dei grandi industriali appoggiata con le armi dello Stato dal ministero dell'affarismo e della speculazione. Quale sia il piano di questo governo è noto a tutti: dare addosso ai lavoratori, fiaccare la loro resistenza, spezzare l'unità e la forza dell'organizzazione sindacale per affermare il predominio degli interessi plutocratici e imperialisti. Questi scopi trapelano chiaramente dal linguaggio di Scelba e di De Gasperi, trapelano soprattutto dai fatti, più eloquenti di qualsiasi dichiarazione governativa.

Questo piano lo conosciamo, ma per realizzarlo pare che i nostri governanti vogliano bruciare le tappe. Si direbbe che i successi elettorali abbiano dato alla testa agli on.li Scelba e De Gasperi e ai loro 307 pretoriani. Costoro sono impazienti, muoiono dalla voglia di mettere le manette ai lavoratori. Si marcia a vele spiegate verso ogni forma di illegalismo e di restrizione della libertà.

Quello che sta accadendo in questi giorni è di una gravità eccezionale. Non si tratta solo della violazione della libertà di sciopero, di riunione e di organizzazione, non si tratta solo dell'immunità parlamentare calpestata, sono i diritti più elementari dell'uomo e del cittadino che vengono offesi e annullati, è la stessa Costituzione repubblicana che viene infranta nella lettera e nello spirito. Strangolando la Costituzione repubblicana ancora in fasce si vuole aprire le porte al regime dell'arbitrio, dell'illegalità e della violenza.

Ma la violenza chiama la violenza, ogni attentato alla libertà dei lavoratori, alla libertà di sciopero e d'organizzazione spingerà, costringerà i lavoratori a eguali azioni verso le organizzazioni avversarie. I lavoratori non sono certo disposti a offrire la destra a chi colpisce la loro guancia sinistra.

I signori della grande industria e dell'agraria e i loro servi che governano il paese non s'illudano di spezzare con i manganelli e con il mitra della Celere l'organizzazione dei lavoratori. I lavoratori sapranno difendere la libertà di lottare per il pane e per la vita. Il grano non lo si è mai trebbiato con le mitragliatrici.

Crede forse l'on. De Gasperi di aumentare la produzione, di procurare un solo chicco di grano di più agli italiani, di risanare la nostra economia aiutando gli agrari a prendere alla gola i braccianti? Trasformando ogni sciopero in cruenta lotta di strada e i campi di grano in campi di battaglia?

L'on. De Gasperi può illudersi che le violenze di questi giorni contro i lavoratori, che gli illegalismi dello stato poliziesco siano il preludio al trionfo del suo regime. Quello che sta compiendo è solo un lavoro di demolizione. Egli apre le porte al regime dell'illegalità, dell'arbitrio e della violenza.

Non si venga a parlare di sobillazione, di azioni tenebrose, di cominform e di altre fiabe.

La sobillazione, il sovversivismo è nell'azione antidemocratica del governo. Quale valore possono avere la legge e la Costituzione quando queste sono violate proprio dal governo che dovrebbe garantirne il rispetto da parte di tutti i cittadini?

Gli italiani non possono restare indifferenti a questa folle politica liberticida, a questa voluttà reazionaria del governo che minaccia di portare il paese alla guerra civile.

Oggi non sono in gioco solo gli interessi dei braccianti, degli operai e dei mezzadri. E' in gioco l'interesse e l'avvenire degli italiani. Le organizzazioni democratiche e tutti gli italiani amanti della pace, della libertà e dell'indipendenza del paese devono reagire e lottare oggi contro una politica pazzesca di forsennati forcaioli, per non portarne le conseguenze domani.

PIETRO SECCHIA

MILANO, 7. — *Lo sciopero dei salariati cremonesi è terminato questa notte alle dodici in punto. Le ultime trattative sono state presiedute dall'on. La Pira mentre le delegazioni delle due parti erano rispettivamente dirette quella degli agrari dal rag. Secondi e quella dei salariati da Pianezza della Confederterra regionale. Occorre — per la valutazione esatta del successo ottenuto dai salariati cremonesi — riassumere i dati precisi della vertenza.*

In sede di trattative pacifiche i lavoratori avevano già ottenuto risultati tali da far considerare il loro patto colonico come uno dei migliori della valle Padana.

Il salario in denaro era stato portato da 110 mila lire annue a 180 mila circa. Erano stati riaffermati il principio della rivalutazione del salario, la misura della contingenza rispetto all'industria.

Risolti questi punti in base a trattative regolari, la rottura avvenne su tre questioni fondamentali: le disdette e i traslochi, la tredicesima mensilità e il prezzo del latte.

In dodici giorni di uno sciopero che non ha precedenti nel cremonese per compattezza, combattività, asprezza della lotta, i salariati hanno strappato la regolamentazione delle disdette e dei traslochi, il riconoscimento del nuovo principio della tredicesima mensilità e un prezzo convenzionale — anziché economico — del latte.

I salariati cremonesi hanno concluso la sciopero ancora con le forze intatte, senza che nessuna debolezza si fosse registrata nelle loro file. A decine, invece, gli agricoltori avevano già ceduto e i crumiri cominciavano a scioperare a loro volta, perchè i rischi e le fatiche non ricevevano un compenso adeguato.

Dopo la firma del patto, l'on. La Pira prima e il Prefetto di Cremona poi hanno pronunciato parole di circostanza». L'on. La Pira non ha osato attaccare la libertà di sciopero: ma l'ha circondata di «ma», di «senonchè» e di «regolamentazioni». Il Prefetto è stato più esplicito, particolarmente per quel che riguarda l'astensione dal lavoro dei mungitori. Per questa categoria, ha detto il Prefetto, libertà di sciopero non deve esistere e il governo farà benissimo a intervenire e a colpire chi lo adotta.

Il compagno Bitossi, che aveva in precedenza compiuto un giro nella provincia, era presente. Egli ha preso immediatamente la parola, sostenendo che il Prefetto non ha alcun diritto di intromettersi nelle questioni sindacali, dovendo — nella sua qualità di funzionario statale — limitarsi al massimo ad un'opera di pacificazione. Egli non può prendere quindi posizione contro gli scioperi, nè minacciare i dirigenti sindacali che svolgono il loro compito in difesa dei lavoratori.

Domani le trattative per il patto colonico avranno inizio a Bergamo.

Dove invece la situazione si aggrava, si può dire, ora per ora è nelle province venete di Verona, Vicenza, Padova e Venezia. Qui uno sciopero sembra ormai inevitabile.

SAVERIO TUTINO

Accordo per il Cantiere

Alle ore 23,30 di ieri sera è stato raggiunto l'accordo per i cantieri di Palermo. Hanno partecipato alla riunione con Fanfani Roveda, Macaluso, Chiari.

La Piaggio darà 20 milioni per i lavoratori per i giorni di gestione operaia.

La Piaggio devolverà inoltre 3 milioni e 500 mila lire per il pagamento agli operai licenziati delle settimane lavorative da loro effettuate dopo il licenziamento.

Verrà istituito un corso trimestrale di riqualificazione al quale verranno avviati i 67 licenziati. 25 di questi saranno al più presto riassorbiti al normale lavoro per la costruzione del traghetto «Messina». 15 giorni prima della fine del corso le due parti torneranno a riunirsi in sede governativa.

Così la Piaggo non potrà eludere il problema della rinascita del Cantiere, problema che le maestranze siciliane hanno posto nel quadro della loro lotta per la salvezza dell'industria meridionale.

ELEZIONI SINDACALI

80 per cento dei voti a Siena alla corrente comunista

Di Vittorio partecipa a Milano alla riunione della Fiom

SIENA, 7 — **La corrente sindacale comunista ha riportato una schiacciante vittoria nel Congresso della Camera del Lavoro provinciale di Siena. Ecco infatti come hanno votato i lavoratori della provincia senese:**

Corrente «Unità sindacale» (comunista): 51.318 voti; corrente socialista 9.200 voti; corrente d.c. 2.722; «terza forza» 700; indipendenti 187. La corrente comunista ha riportato così più dell'80 per cento dei voti.

La mozione risolutiva del Congresso è stata approvata all'unanimità. Il compagno Santi ha parlato al popolo di Siena in piazza Matteotti.

Rottura delle trattative con la Confida bolognese

BOLOGNA, 7. — **Dopo otto ore di discussione, le trattative tra la Confederterra e l'Associazione agricoltori di Bologna sono state interrotte. Lo sciopero dei braccianti, mondine e salariati fissi della provincia continua compatto.**

Nel corso di un'incursione poliziesca effettuata a Malatappa, un carabiniere motociclista, perduto il controllo del proprio mezzo, finiva — sfondando il portone — in una casa colonica, dove feriva in modo gravissimo una vecchia 71enne e in forma più lieve gli altri familiari.

La riunione di Milano

Le cifre della rivalutazione ottenuta dai telefonici

Si è riunita ieri a Milano, presso la Camera del Lavoro, la F.I.O.M. per esaminare la grave situazione di licenziamenti e di crisi venuta a determinarsi nel settore metalmeccanico. E' stato deciso che la C.G.I.L. avocherà a sè la trattazione dell'importante problema presso il Governo ponendo le seguenti direttive: difesa, in un quadro di liberi scambi con tutti i Paesi, e rifiutando ogni impostazione autarchica, dell'industria italiana e delle sue possibilità di produzione e di sviluppo contro cui si pongono quelle impostazioni del piano E.R.P., imposte malgrado la loro antieconomicità e la loro non indispensabilità, e le limitazioni poste alle nostre esportazioni; rimovimento degli impianti industriali per la soluzione del problema dei costi con conseguente creazione di nuove possibilità di lavoro in Italia.

Nella battaglia per la rivalutazione salariale, i lavoratori italiani hanno riportato una prima vittoria: sono gli operai e gli impiegati telefonici che hanno conquistato i nuovi minimi di paga attraverso una intensa agitazione, attraverso l'azione decisa della loro Federazione.

La rivalutazione ottenuta comporta i seguenti aumenti sui salari e sugli stipendi precedenti:

Impiegati: Prima categoria: aumento minimo (mensile) 8.500 lire, massimo 12.000; seconda categoria: aumento minimo 4.300 lire, massimo 6.500 lire; terza categoria: aumento 1.600 lire.

Operai: specializzati: aumento minimo (mensile) 2.750 lire, massimo 4.300 lire; qualificati: aumento minimo 800 lire, massimo 1.600 lire; comuni: aumento 500 lire; manovali: aumento 300 lire (sotto forma di assegno ad personam).

Il problema della rivalutazione, è già sul tappeto anche per i gassisti, per gli elettrici, per i petrolieri, per i lavoratori degli acquedotti. La Federazione dei poligrafici sta precisando le proprie rivendicazioni che sottoporrà quanto prima agli industriali.

SONO STATE LIBERE LE ELEZIONI ITALIANE?

Salto indietro nel Medioevo

Una impressionante documentazione della violenza operata sulle coscienze dai "pastori di anime„ per impedire la vittoria del popolo

Un salto indietro nel medioevo, qualcosa che ci riporta di colpo all'epoca dei processi delle streghe, agli anni più oscuri del fanatismo e della intolleranza: questa la prima sensazione erompente dalla lettura dei documenti che una prima e sommaria inchiesta condotta sull'ingerenza del clero nel corso della campagna elettorale del 18 aprile hanno portato alla luce. I documenti raccolti sono ancora incompleti; non riguardano tutta l'Italia, ma le sole regioni del nord più alcune province meridionali.

Scarsa è la documentazione raccolta su quanto è successo in Sardegna o in Sicilia, nelle sperdute campagne dove Cristo non è mai arrivato, ma dove son giunti i campioni della stregoneria e del ricatto morale. Ma tanto basta: l'inchiesta, se potrà venir completata e pubblicata in un «libro bianco» a disposizione di tutti gli italiani e degli stranieri, apre uno spiraglio spaventoso su di un mondo oscuro, ci documenta in maniera terrificante sull'ignobile campagna di ricatto e di sfruttamento dell'ignoranza che scientemente e programmaticamente è stata condotta dai nostri «pastori di anime» per impedire la vittoria del popolo. Non sembrino parole esagerate. Da 70 anni in Italia i preti non facevano più scorrere sangue per loro colpa diretta o indiretta. Questa volta abbiamo avuto, prima delle elezioni, come frutto diretto della campagna di odio e di terrorismo scatenata dai pulpiti, una serie di fatti di sangue conclusisi con l'assassinio di qualche decina di cittadini italiani. Abbiamo avuto, come reazione indiretta della ondata di pazzia scatenatasi dalle Curie, perfino una serie di violenti spostamenti psichici, culminati in casi di suicidio, in nevrosi, in crisi personali e familiari, in choc psichici spesso gravissimi.

Sfogliamo insieme la documentazione, per rendercene conto, scartando decisamente tutte le segnalazioni e notizie che non possano essere corredate da testimonianze precise, da denuncie circostanziate e firmate. Si tratta, oltrechè di materia «umana» e morale, anche di materia politica, di un fatto politico. Con i metodi che vedremo, le gerarchie cattoliche hanno imposto all'Italia il regime dei banchieri e degli agrari, il governo degli sfruttatori e dei servi dello straniero. Cominciamo dunque dagli elementi politici, dai dirigenti dell'apparato ecclesiastico che hanno con le loro parole di responsabili dato il via alla irruzione di barbarie spirituale verificatasi in occasione del 18 aprile.

I grandi «pastori»

Lasciamo stare i discorsi di Pio XII, la lettera pastorale di Schuster e quella di Ascalesi, quella dei vescovi meridionali, a suo tempo ampiamente commentate dalla stampa mondiale e troppo note. Possiamo qui riferire ancora: le parole del cardinale Tisserant: (*«I cattolici che favoriscono o propagano il socialcomunismo marxista... si trovano... nelle stesse condizioni di un ebreo, di un mussulmano, di un pagano... Dopo morti non possono avere le esequie cristiane, nè essere sepolti nel camposanto sotto il segno della Croce»*), della lettera pastorale collettiva dei vescovi del Lazio Inferiore (intitolata *Con Cristo o contro Cristo*), della «comunicazione» del Vescovo di Pavia, Allorio, al suo clero e al suo popolo (votare per il Fronte è «*vendere l'anima al diavolo*»), del Vescovo di Como, Bonomini e di cento altri, compreso Geisler, vescovo di Bressanone, che esplicitamente propagandava il Volkspartei. Disse un filosofo del settecento che la grande forza dei vescovi e dei cardinali nei confronti delle forze laiche è quella di essere atei. Che altro si potrebbe dire di queste gerarchie ecclesiastiche che maneggiano con tanta disinvoltura Cristo e il Diavolo, che piegano Dio alla terra e ai loro interessi materiali?

I grandi «pastori» sono i primi responsabili. Naturalmente, a mano a mano che si scende nella scala gerarchica e si arriva al piccolo prete, gli elementi progagandistici, che presso i principi della Chiesa erano ancora tenuti almeno apparentemente su di un piano quasi dottrinale e teologico, scadono nella più crassa volgarità, si arricchiscono di più spicciolo fanatismo, di più spudorato «senso pratico», si fanno ad un tempo più ingenui e più terrificanti.

Esempi vergognosi

Vediamo due esempi particolarmente gravi e vergognosi:

PIOVE DI SACCO (Padova): *l'arciprete di Piove e i parroci di Corte, Piovenga, Tognana ed Arzarella terrorizzarono il loro gregge durante tutto il corso della campagna elettorale. Puntarono particolarmente sulle donne: ebbero il coraggio di affermare che ai votanti per il Fronte sarebbero nati bambini linfatici, senza mani, senza lingua e senza orecchie. I reverendi parroci si soffermarono sadicamente su questi particolari per continuare poi affermando che in caso di vittoria del Fronte i bambini sarebbero stati strappati dal petto delle madri e inviati in Siberia. A molte donne sposate con un comunista essi imposero, come penitenza per i loro peccati, di votare per la democrazia cristiana!* MONTECERIGNONE (Pesaro): *i dirigenti comunisti del luogo si videro recapitare la seguente lettera, firmata dalle donne Giulia Scarpucci, Giuseppina Saccioli e Filomena Corelli:*

«Facciamo presente che vogliamo essere noi sottoscritte levati dagli elenchi del partito comunista per i seguenti motivi: siamo andate a prendere il S. Sacramento della Comunione Pasquale, ma un santo padre non ci ha potuto impartire l'Eucarestia e quindi siamo ritornate a casa, con grave scandalo del pubblico, perchè i fedeli hanno osservato che dopo la confessione non abbiamo fatto la Comunione.

«Un coltello in bocca»

«Il santo padre ci ha assicurato che se non lasceremo le file del comunismo saremo eternamente dannate noi e i nostri figli e tutti i componenti le nostre famiglie. Perciò preghiamo sentitamente che il nostro nome venga cancellato perchè vogliamo essere figlie devote di Dio e non del diavolo come ci disse il santo padre. Ci ammoni anche che se daremo il voto al Fronte è un inganno, dietro il Fronte c'è Stalin con un coltello in bocca che ucciderà tutti i preti e le suore, brucerannno le chiese e porteranno tutti i bambini in Siberia e i nostri mariti ci lasceranno per andare con un'altra donna e noi non potremo più reclamare i nostri diritti».

Due, dunque, sono i motivi principali sui quali si svolge la campagna terroristica del basso clero, sviluppata a sua volta sulle indicazioni dottrinali dei vescovi e dei cardinali: la minaccia di Satana, del Diavolo, dell'Inferno, di tutto l'armamentario dell'oscurantismo medioevale (con il normale corteo di mancate assoluzioni, di maledizioni, di esorcismi); la minaccia di tormenti e di infelicità su questa terra, di morte, di fame, di guerra.

IL RICATTO DI SATANA. Su questo motivo preferiamo dare, anzichè un elenco di casi (sarebbe troppo lungo: esso va, nella nostra documentazione, da Cagli:

(Continua in 3.a pag. 4.a colonna)

DOCUMENTI

LETTERA AI PARROCCHIANI di don Silvio, parroco di Busto Arsizio (Varese): «SE MANCHI A QUESTO APPELLO SEI UN TRADITORE DELLA PATRIA E UN RINNEGATO DELLA RELIGIONE. CIAO, DON SILVIO».

• • •

SQUILLA PARROCCHIALE (Bollettino mensile dei Padri Trinitari, Parrocchia S. Maria delle Fornaci, Roma): LOTTA APERTA, LOTTA ACCANITA; E SE LE CIRCOSTANZE LO RICHIEDESSERO, LOTTA ANCHE CRUENTA CONTRO IL COMUNISMO...».

LE "ISTRUZIONI„ DI KAPPLER AI SUOI UOMINI

"Sparate un colpo al cervelletto senza toccare la nuca con le pistole„

La stessa tecnica delle fosse di Katyn - La cinica confessione del boia provoca una violenta dimostrazione nell'aula - "Fucilatelo„ grida la folla

Una violenta esplosione di collera da parte dei familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine ha chiuso la udienza di ieri del processo Kappler. Per un'ora e mezza, con cinismo senza pari, il boia aveva narrato nei minuti particolari ciò che avvenne fra le 13 e le 15 del 24 marzo 1944, le due ore che precedettero il massacro, nel suo covo di via Tasso. Al grido di «assassino», «fucilatelo», «a morte», la folla, che a stento aveva potuto trattenersi durante il drammatico racconto, ha fatto chiaramente capire che non una scusa, non una attenuante, non un cavillo può salvare il feroce criminale.

Ed ecco le parti salienti della deposizione.

«*Lavoravamo insieme...*»

«Ricevuto l'ordine da Maeltzer — dice l'imputato — di eseguire io la rappresaglia, mi recai a via Tasso, preoccupato di dover dire ai miei uomini quel che bisognava fare. Eravamo amici, lavoravamo sempre insieme... ("E che lavoro!", interrompe una donna). Li chiamai a me e spiegai loro l'importanza di uccidere più di 300 persone. Mi rivolsi come un amico (*commenti*) per conoscere la loro opinione umana (*interruzioni*) e tutti furono d'accordo con me (*tumori*). Dissi che gli ufficiali avrebbero dovuto partecipare almeno simbolicamente all'esecuzione, sparando un colpo di pistola».

Quest'ultima frase provoca un'agghiacciante impressione nell'aula. Si odono i singhiozzi di molte donne; una ragazza, sorella dei giovani Cibei, uno di 15 e uno di 17 anni massacrati alle Fosse, al culmine della emozione non si sa trattenere più ed esplode in una crisi di pianto.

Ma Kappler, insensibile, prosegue: «Dissi che tutti avrebbero dovuto sparare e istruii Shultze sul modo di eseguire. Gli ufficiali avrebbero dovuto ordinare il fuoco; bisognava sparare al cervelletto» (*imprecazioni*), ma per riguardo alla personalità delle vittime, ordinai di non appoggiare la pistola alla nuca (*il pubblico interrompe al grido di "boia". Poi, ristabilitasi la calma, una signora in gramaglie si rivolge, serena, al Presidente e gli dice:* «Signor Presidente: avevano le mani e i piedi legati. Non potevano difendersi!»).

PRES.: «Debbo sospendere l'udienza?».

VOCE: «Lei ha ragione, ma come si fa a non reagire?».

Kappler riprende: «Anche l'idea di effettuare l'esecuzione in una caverna è mia (rumori). Varie ragioni mi impedivano di creare un cimitero e una camera mortuaria».

PRES. (ironico): «E non potevate usufruire di Forte Bravetta?».

KAPPLER: «No, perchè le usanze italiane avrebbero richiesto molto tempo».

PRES.: «E che cosa impediva che impiegaste maggior tempo?».

KAPPLER: «I miei superiori che sollecitavano».

PRES.: «Quindi avevate fretta!».

KAPPLER: «... sollecitavano. La cava, del resto, poteva equivalere ad una sepoltura normale (rumori). Un mio ufficiale mi consigliò le Fosse Ardeatine e disposi perciò che il Genio si occupasse dell'ostruzione della cava. E così avvenne...».

PRES.: (interrompendo): «Tutto in tre quarti d'ora!».

KAPPLER: «In cinquanta minuti...» (*commenti vivaci*). «Presi in considerazione la possibilità di far confessare le vittime, ma sapendo che i moribondi tendono a parlare a lungo con i cappellani, preferii non chiamare nessuno. Sarebbe stato brutto interrompere il colloquio...».

PRES.: «Meglio poco che nulla! Comunque l'esecuzione si allontanò molto dalle norme che erano le norme usuali: plotone per modo di dire, mancanza di assistenza religiosa, mancanza di sepoltura...».

KAPPLER: «Quel giorno non ebbi il tempo di pranzare. Mi recai perfino alla mensa a parlare coi miei uomini. Li seppi che era morto il 33° soldato tedesco. Aggiunsi altri dieci ebrei!...».

PRES.: «Come vi permettente, se la lista ufficiale era di 200? Perchè non chiedeste l'autorizzazione? Era nella vostra facoltà?».

KAPPLER: «Non era mia facoltà, ma era mio dovere» (*rumori*). «E in quel momento non pensai a far rettificare il numero sul comunicato ufficiale. Poco prima di partire appresi che alcuni collaboratori italiani si erano offerti di partecipare all'esecuzione (*vivaci commenti*), ma lo non accettai.

«Alle 14 partì il primo camion. Chiesi a Shultze perchè aveva fatto legare i prigionieri e mi fu risposto: "Per impedire che fuggano".

PRES.: «Era ordinario quel metodo di legatura?».

E così avvenne!

KAPPLER: «Nella polizia tedesca era conosciuto anche il metodo della legatura delle mani, dorso a dorso, dietro le spalle».

PRES.: «Come nelle Fosse di Katyn!».

KAPPLER: «Forse, non so».

PRES.: «Fu comunicato ai prigionieri il loro destino?».

KAPPLER: «No, perchè temevo che potessero farlo sapere alla popolazione e qualche camion poteva quindi venire attaccato».

Quest'ultima dichiarazione fa cadere definitivamente la menzogna architettata dalla difesa. Non v'era bisogno di un'altra conferma, ma è singolare che Kappler abbia inconsciamente confessato che la pop'esecuzione, e quindi i gappisti, erano completamente all'oscuro di quanto la belva nazista stava preparando per la selvaggia rappresaglia.

Sono le 20 e l'udienza viene rinviata a stamane alle ore 9.

(continua in 2.a pagina 1.a colonna)

Congresso Nazionale degli invalidi del lavoro

Si è iniziato ieri a Roma presso l'Istituto Caetani in Piazza Mazzini il Congresso nazionale degli Invalidi del Lavoro.

I lavori proseguiranno nelle giornat di oggi, domani e giovedì.

Tutti i deputati comunisti devono trovarsi a Roma mercoledì 9. Il comitato direttivo dei senatori comunisti si riunirà oggi alle ore 16 al Senato nello ufficio del Presidente del gruppo.

Gottwald annuncia al Governo le dimissioni del Presidente Benes

"Io credo in un radioso avvenire per la nostra cara Repubblica„: così ha scritto nel suo messaggio augurale il Presidente dimissionario

PRAGA, 7. — Il Presidente della Repubblica Cecoslovacca Edoardo Benes, ha rassegnato oggi le dimissioni dall'alta carica.

Dandone l'annuncio al Governo il Primo Ministro Gottwald ha letto la lettera inviata da Benes nella quale il Presidente prega il Primo Ministro d'informare l'Assemblea Generale della sua decisione, motivata dalle condizioni di salute. «Ringrazio l'Assemblea per la sua fiducia — scrive tra l'altro Benes — ringrazio il popolo per la sua fiducia e il suo amore che mi sono sempre stati di immenso appoggio ed ai quali mi sono sforzato di non venire meno. Credo nel buon genio del nostro popolo e nello splendente avvenire della nostra cara Repubblica».

Dopo la lettura della lettera di Benes, Gottwald ha fatto la seguente dichiarazione: «Sono certo di interpretare il pensiero di tutto il governo esprimendo il mio profondo rincrescimento per la decisione di Eduard Benes di abbandonare la carica di Presidente della Repubblica».

«Data l'inamovibilità delle intenzioni del presidente e la fermezza dei suoi medici on ci rimane altro che prendere atto della sua dichiarazione e rivolgergli i nostri più caldi ringraziamenti per i servigi che egli ha reso a. popolo e alla Repubblica».

«Desidero sottolineare che il dottor Benes pur lasciando la carica di Presidente della Repubblica, occuperà sempre un posto imporente nella storia della nostra Repubblica, nella storia della lotta del popolo cecoslovacco per la libertà, l'indipendenza e uno stato progressivo e socialmente giusto».

«Gottwald ha ricordato a questo proposito la partecipazione di Benes alla lunga lotta contro l'oppressione nazista. «Durante lo storico febbraio di quest'anno — ha aggiunto Gottwald — egli rimase fedele al popolo e al pericolo della nostra lotta apponendo la sua firma all'elenco dei componenti del nuovo governo che doveva garantire lo sviluppo pacifico di questo Stato.

«Per tutto questo oggi, rattristati dalla sua decisione, noi onoriamo in lui il degno successore del Presidente Masaryk, il capo della nostra battaglia per la libertà e l'uomo che ha massimamente contribuito alla creazione del nostro nuovo ordine.

«Noi gli assicuriamo che tutte le nostre energie saranno dirette allo adempimento di quel gran compito che egli ci indica nella sua ultima lettera presidenziale e cioè che tutti possano vivere e lavorare in spirito di tolleranza, amore e perdono e che riconoscano la libertà degli altri, godendo della libertà essi stessi.

«Per concludere, permettetemi di proporre che in riconoscimento dei suoi servizi alla nazione e allo Stato, al dott. Benes sia concessa una pensione a vita uguale al suo appannaggio di Presidente e gli sia concesso l'uso a vita del castello di Lany».

Il governo ha deciso di prendere atto delle dichiarazioni di Gottwald, esprimendo la sua piena approvazione per quanto egli ha detto.

La prima sessione della nuova Assemblea Nazionale è stata indetta per il 10 giugno e in questa occasione il governo proporrà che il 14 giugno l'Assemblea si riunisca nella sala di «Ladislao», nel castello di Praga, per eleggere il nuovo Presidente.

Andreoni nominato direttore de «L'Umanità»

Carlo Andreoni è stato nominato dalla Direzione del P.S.L.I. direttore dell'«Umanità», edizione Roma.

DISCO ROSSO 1945. — *Il Disco Rosso de «Il Tempo» di ieri dice: «Un partigiano comunista, fatto saltare in aria a Via Rasella un ordigno infernale, si prodigava la battaglia, il partigiano brillava per la sua assenza».*

CONTROPIEDE

DOVE STAVANO I GAP? — *Il partigiano fece saltare la bomba e brillò per la sua assenza? Non riusciamo a capire. E se la battaglia ci fu, chi combattè contro i tedeschi: il senatore Angiolillo o i sedici gappisti? Ecco in ogni caso i «coraggiosi» di quei partigiani comunisti: Valerio Fiorentini, Gioacchino Gesmundo, Umberto Scattoni, Giorgio Labò, Vincenzo Gentile, Giuseppe Felici, Giordano Sangalli, Guido Rattoppatore furono fucilati o morirono in combattimento; Gianfranco Mattei fu trovato impiccato a Via Tasso; altri sei furono condannati a morte e si salvarono solo per il tempestivo arrivo degli Alleati; gli scampati andarono a comandare tutti bande partigiane nel Torin e nell'Abruzzo o attesero il 4 giugno a Regina Coeli, a Via Tasso o in Via Romagna. Dopo la liberazione, eccolo tre invalidi, i superstiti furono paracadutati in altre zone partigiane o si arruolarono volontari nei Gruppi di Combattimento Silvio Serra e Antonio Rezza caddero sul campo nei pressi di Ravenna. Dove era il senatore Angiolillo?*

DISCO ROSSO 1944. — *Sullo stesso giornale «Il Tempo», diretto dallo stesso senatore Angiolillo, la stessa rubrica «Disco Rosso», il 1. agosto 1944 diceva: «... Possiamo affermare: presto che Bentivegna ha acceso la miccia della bomba stando proprio sulla strada, dove si era fermato trasmesso da spazzino per sincronizzare con i suoi compagni l'azione; secondo: che egli non si presentò alle autorità tedesche per salvare gli altri, soltanto perchè l'annunzio della repressione già avvenuta fu data simultaneamente con la notizia dell'attentato...». E poi ancora: «Non un cieco potrebbe negare che esso (l'attentato di Via Rasella) è il fatto politico più importante dei nove mesi d'oppressione nazi a Roma. Scopriamoci reverenti davanti ai martiri delle Fosse, e non offendiamoli col sospetto che il loro sacrificio sia stato vano».

UN PROVERBIO. — *Quattro anni sono passati. Dall'Ara Coeli un gesuita insulta i partigiani e il direttore de «Il Tempo» questa volta è con lui. C'è un proverbio che dice: memoria corta o moneta sonante?*

Il bastone di Costa e la carota del governo

Corrispondenza di Alberto Jacoviello

NAPOLI, giugno

Il 25 maggio i dirigenti della Metalgraf comunicarono alla Commissione Interna dello stabilimento l'avvenuto licenziamento di 30 operai. La Metalgraf è una fabbrica di prodotti di latta, stampati a San Giovanni a Teduccio e occupa in tutto 170 operai. La Commissione Interna dichiarò di non accettare i licenziamenti e proclamò lo sciopero. Cominciarono le riunioni in Prefettura: i padroni mantennero un atteggiamento assolutamente intransigente.

Il caso della Metalgraf non costituiva l'inizio dell'offensiva dei licenziamenti nelle fabbriche di Napoli; il 25 maggio la situazione era questa: la Ditta «Ricciardi Gincri» aveva trasferito tutti i suoi impianti a Firenze; la ditta «Stigler Otto» aveva in progetto di trasferire a Milano la sezione di Napoli; la ditta «Liguori» di Castellammare aveva licenziato 50 operai; la ditta «Ricciardi» di Torre Annunziata ne aveva licenziati 46; il «Canepificio Partenopeo» di Frattaggiore ne aveva licenziati 350; la ditta Lamemi ne aveva licenziati 27; la fonderia Altieri 21. Centinaia e centinaia di famiglie venivano condannate alla fame in un momento in cui il problema della disoccupazione era particolarmente acuto a Napoli a causa della stasi completa che si verificava in tutti i settori: i lavori pubblici promessi da gran tempo dal governo e dai suoi variopinti agenti elettorali erano soltanto segnati sulla carta mentre sui luoghi distrutti dalla guerra non veniva mossa una pietra. Nel contempo in vari stabilimenti napoletani avevano luogo le elezioni sindacali: i democristiani e i loro aiutanti della terza forza raccoglievano i frutti della loro politica.

All'Ilva di Bagnoli, per esempio, le elezioni per la Commissione In-